

# Il sapere non è solo razionalità

GIUSEPPE O. LONGO

La scienza è considerata dai più un'impresa collettiva tesa a fornire descrizioni sempre più precise e univoche di una soggiacente "realtà", riducendo via via l'ambiguità delle immagini non scientifiche, o pre-scientifiche, del mondo. In questo senso, come la filosofia avrebbe eliminato le ingenuità del mito e come la secolarizzazione avrebbe soppiantato la religione, così la nostra scienza adulta, scaltrita e disincantata avrebbe precisato, misurato e calcolato (o confutato) quanto una metafisica infantile, inquinata di affetti e di poesia e talvolta bizzarra, aveva confusamente intuito, percepito e favoleggiato. Oltre che costruire un'immagine del mondo priva di ambiguità, l'impresa scientifica dovrebbe anche consentire previsioni esatte, permettendo il controllo dei fenomeni e la costruzione del futuro più desiderabile. La tradizione scientifica ha così legittimato una delle aspirazioni (o illusioni?) più tipiche e ossessive dell'Occidente: quella verso la razionalità perfetta e il controllo perfetto.

L'epistemologo Mauro Ceruti in *Evoluzione senza fondamenti* (Meltemi, pagine 144, euro 11,00) pone in discussione questa visione, rivaluta la sapienza degli antichi e delle popolazioni esterne alla sfera occidentale e inserisce la ricerca della conoscenza nell'alveo della storia. La realtà è troppo complessa, ci dice Ceruti, per sopportare descrizioni semplici e omologate. La molteplicità dei linguaggi e dei punti di vista non è un deprecabile difetto metodologico, anzi si rivela non solo

come unico mezzo descrittivo, ma addirittura come fonte di ricchezza interpretativa e di significato esistenziale. Moltiplicare i linguaggi e gli strumenti, le impostazioni e i percorsi significa sostituire alla ricerca di una congetturale unità del mondo e del metodo, esprimibile in sequenze lineari e necessitanti, una rete intramata di assonanze, di contingenze e di analogie che si rivela come il vero fondamento costitutivo dei saperi e delle culture e l'unico che può restituire senso all'attività di ricerca.

Credere che faccia parte del patrimonio culturale dell'umanità soltanto ciò che è comprensibile e dimostrabile per via

**Nel suo nuovo saggio Mauro Ceruti contesta la riduzione del patrimonio culturale dell'umanità soltanto a ciò che è comprensibile e dimostrabile per via razionale e rivaluta i saperi antichi ed extraeuropei**

razionale è un errore che induce a rifiutare l'ingente tesoro di conoscenze e di saggezza contenuto nelle tradizioni di tutte le antiche culture e nelle dottrine delle grandi religioni universali e a vivere nella convinzione che la scienza sia in grado di dar vita dal nulla, unicamente per via razionalcomputante, a una intera cultura, con tutto ciò che essa comporta.

Questo accumulo progressivo di cono-

scenze razionali, precise e irrefragabili lungo la strada di un indefinito perfezionamento ha certo natura storica, ma nella visione oggi prevalente i risultati di tale accumulo si svincolano dalla storia per assumere carattere assoluto e universale. La relatività dei contesti in cui avvengono le scoperte scientifiche è considerato puro accidente, trascurabile di fronte all'immutabilità delle leggi di natura, così com'è pura apparenza la molteplicità confusa dei fenomeni di fronte alla solida unità delle descrizioni e delle leggi che via via la scienza disvela. L'idea che dietro la pluralità fenomenologica esistano leggi di natura semplici, perenni e universali è di per sé un'ipotesi metafisica di enorme portata, ma non meno impegnativo è il postulato che noi possiamo scoprire queste leggi con la nostra particolare epistemologia e sulla base della nostra limitatissima esperienza e collocazione storico-geografica.

Contro questa visione Ceruti argomenta con eloquenza persuasiva attraverso quattro capitoli dedicati alla natura aperta e incompiuta del mondo in cui viviamo, alla storia evolutiva dell'evoluzione, alle cosmologie evolutive e, da ultimo, il capitolo forse più suggestivo, dedicato ad una storia aperta a possibilità illimitate, regno della contingenza e delle biforcazioni creative. Un libro, questo, che rivaluta le conoscenze laterali, la complessità e le differenze e sottolinea l'importanza dei miti, di quelle storie che il filosofo latino del IV secolo Salustio definì potentemente così: «E queste cose non avvennero mai, ma sono sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

